



## In questo numero

Pagina 1	<i>Il Giorno della Memoria 2023 in Uni3</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 2	<i>Il Giorno del Ricordo</i> di E. A.
Pagina 3	<i>Alcol e guida: sappiamo tutto quanto è necessario</i> di Lino Schepis
Pagina 4	<i>Kant: Scienza e Libertà</i> di Bruno Bianco
Pagina 5	<i>Pasquale Revoltella tra luci e ombre</i> di Elisabetta Rigotti
Pagina 6	<i>El Carnaval de Muja</i> di Elda Pelizzaro
Pagina 7	<i>Falstaff lo sbruffone di Windson all'ultima sfida</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 8	<i>Dalla Pace alla Guerra</i> di Luigi Milazzi
Pagina 9	<i>TIC — TAC</i> di Mario Grillandini
Pagina 10	<i>Videotroviamoci</i> di Giulio Salvador
Pagina 11	<i>Quell'andar per mare</i> di Claudia Feroce
Pagina 12	<i>Una foto</i> di Laura Elegante
Pagina 13	<i>Un soffio di primavera</i> di Pasquale Cangiano
Pagina 14	<i>Riprende lo sportello informatico</i>
Pagina 15	<i>C'era una volta l'onomastico</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 16	<i>Elogio della Penna Stilografica (ovvero Storia e Curiosità)</i> di Giuseppe Gerini
Pagina 17	<i>Lo sloveno in Uni3</i> di Sergio Mahne
Pagina 18	<i>1° Torneo di bridge in Uni3Trieste in memoria di Laura e Raoul</i> di L. S.



Lavori del corso  
maglia e uncinetto

## IL GIORNO DELLA MEMORIA 2023 IN UNI3

Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz. Questo giorno, il 27 gennaio, divenne Il Giorno della Memoria, una ricorrenza internazionale per commemorare ogni anno le vittime dell'Olocausto.

In Italia fu approvata la legge 20 luglio 2000, n. 211 ("Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti")

Gli articoli 1 e 2 di detta legge precisano le finalità e le celebrazioni del Giorno della Memoria:

*La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.*

*In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.*

La celebrazione del Giorno della Memoria è divenuta in Uni3, da diversi anni, un evento consolidato.

Negli anni passati abbiamo ascoltato le testimonianze di deportati sopravvissuti dai lager, abbiamo ospitato ragazzi della scuola elementare Saba che ci avevano fatto conoscere il loro libro ***Il cielo pure è in pianto***, nel quale l'Olocausto era rappresentato nelle poesie delle bambine e dei bambini.

Lo scorso anno abbiamo assistito ad una rappresentazione teatrale, interpretata tutta da gente di Uni3, rappresentazione organizzata dal prof. Forni che l'aveva tratta dall'opera teatrale ***L'istruttoria. Oratorio in undici canti*** del drammaturgo tedesco Peter Weiss in cui erano descritti i processi di Francoforte del 1963-1965 contro un gruppo di SS e di funzionari del Lager di Auschwitz.

Quest'anno presenteremo alcune testimonianze relative al processo, conclusosi a Trieste nell'aprile 1976 a distanza di trent'anni, ai responsabili dei crimini commessi durante l'occupazione tedesca alla Risiera di San Sabba.



Università della Terza Età "Danilo Dobrina"  
Trieste

### Giorno della Memoria 2023

La Repubblica italiana ha riconosciuto il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, come *Giorno della Memoria*, al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, gli italiani che hanno subito la deportazione, l'internamento e la prigionia.

Anche quest'anno UNI3 vuole ricordare tale giornata con una manifestazione che si terrà

**Venerdì 27 gennaio, ore 17.30**

aula magna, via Lazzaretto Vecchio 10 - Trieste



Il processo per i crimini commessi nel lager nazista della Risiera di San Sabba



Introduzione del dott. Lino Schepis, presidente di Uni3.

Inquadramento storico del prof. Franco Cecotti.

Lettura di alcune testimonianze a cura del Corso di recitazione dialettale diretto dalla signora Romana Olivo.

Dopo l'introduzione del nostro presidente dott. Lino Schepis, il prof. Franco Cecotti, che tra l'altro aveva curato nel 2013 in Risiera la mostra sul processo, provvederà all'inquadramento storico.

Successivamente verranno lette a cura del Corso di recitazione dialettale diretto dalla signora Romana Olivo alcune testimonianze rese durante il processo.

**Bruno Pizzamei**

## *IL GIORNO DEL RICORDO*

L. 30 marzo 2004, n. 92

Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.

### **Art. 1**

La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

### **Art. 2**

Sono riconosciuti il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste, e l'Archivio del Museo storico di Fiume, con sede a Roma.

*E. A.*

## **10 febbraio - Giorno del Ricordo**

Anche quest'anno Uni3Trieste celebra la ricorrenza del Giorno del Ricordo.

Franco Degrassi, esule da Isola d'Istria,  
Presidente dell'IRCI,  
l'Istituto regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e  
Dalmata,  
parlerà lunedì 13 febbraio ore 18.00  
nell'Aula magna di Uni3, via Corti 1,  
sul tema

### ***La Cultura al servizio del Ricordo***



*Franco Degrassi*

# ALCOL E GUIDA: SAPPIAMO TUTTO QUANTO È NECESSARIO?

Ognuno di noi sa che è rigorosamente vietato mettersi alla guida di qualsiasi veicolo in stato di ebbrezza alcolica. Lo stabilisce l'art. 186 del Codice della Strada, fissando quattro diverse soglie di "ubriachezza". Sa anche che scattano sanzioni se il nostro tasso alcolico supera 0,5g/l, ed oltre 0,8g/l si ricade nell'infrazione penale: sono previste pene detentive e pecuniarie crescenti, e pesanti sanzioni accessorie.

Pochi sanno tuttavia che si rischiano fino a 3 (!) anni di reclusione, anche senza aver causato un incidente, che di sera le sanzioni sono raddoppiate, che le stesse norme si applicano anche ai ciclisti. Pochi dei nostri ragazzi si ricordano che il limite di tolleranza per i neo patentati è 0.

L'accertamento dello stato etilico appare alquanto sommario e non sempre affidabile: le forze di polizia possono imporci l'"alcoltest", per la strada, senza particolari garanzie di certezza scientifica. Ma nessuno pensi di poter ... fare il furbo, evitando il controllo, o rimandandolo, pretendendo un accertamento "protetto" in una struttura medica (magari nella speranza di smaltire nel frattempo, almeno in parte, i

"fumi" dell'alcol): ovviamente, non possiamo essere costretti fisicamente, ma qualsiasi rifiuto verrà sanzionato con il massimo della pena, come se fossimo nella situazione di ebbrezza alcolica più grave.

Ma quale idea abbiamo della nostra capacità di reggere l'alcol? Chi di noi ha mai provato ad effettuare un test di prova? Siamo costretti a fidarci delle tabelle comparative predisposte dal Ministero dei Trasporti: secondo queste tabelle, il peso corporeo e lo stomaco pieno riducono di molto il grado di intossicazione; inoltre, le donne sembrano reggere l'alcol molto peggio degli uomini, anche a parità di peso: una donna di 55kg a stomaco pieno supera il limite di 0,5g/l già con la seconda birra da 330cc, mentre un uomo dello stesso peso di birre ne può bere 3 senza problemi; una donna di 45 kg a stomaco vuoto supera il limite già alla prima birra, mentre un uomo di 90 kg a stomaco pieno dopo 2 bicchieri di vino e una birra si può permettere anche un digestivo, rimanendo nei limiti consentiti! È probabile che la capacità di assorbimento dell'alcol sia alquanto soggettiva, diversa da persona a persona, da situazione a situazione.

Ma non possiamo ignorare che, secondo gli esperti, possono bastare modeste quantità di alcol per rallentare sensibilmente

la nostra capacità di percezione degli ostacoli e di reazione agli stessi, anche se non ci sembra di essere brilli.

Si rischiano dunque sanzioni davvero pesanti, detentive, pecuniarie ed accessorie; che possono aumentare del 50% se la violazione viene compiuta di sera, ed essere raddoppiate se si viene coinvolti in un incidente stradale anche lieve; se poi vi è recidiva nel biennio, oltre alla pena detentiva si rischia di perdere definitivamente sia la patente sia l'auto.

Ma può anche capitare... di farla franca. Nel nostro sistema giudiziario possono determinarsi contrasti a volte inspiegabili tra le norme vigenti, e tra le decisioni dei magistrati: è il caso di alcune recenti sentenze della Cassazione Penale, che, contro ogni previsione, hanno mandato assolti soggetti palesemente colpevoli, con motivazioni incomprensibili per l'uomo della strada.

Di questo, e di molto altro, si è parlato in una recente conferenza, e se ne riparlerà in un prossimo giovedì, nella convinzione che fa sempre bene essere informati e consapevoli, e ci può aiutare a prevenire grossi guai.

Lino Schepis

TABELLA PER LA STIMA DELLE QUANTITÀ DI BEVANDE ALCOLICHE CHE DETERMINANO IL SUPERAMENTO DEL TASSO ALCOLEMICO LEGALE PER LA GUIDA IN STATO DI EBBEREZZA, PARI A 0,5 GRAMMI PER LITRO

(Art.6 del decreto legge 3 agosto 2007 n. 117 convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1 della legge 2 ottobre 2007 n. 140)

La Tabella contiene i LIVELLI TEORICI DI ALCOLEMIA RAGGIUNGIBILI DOPO L'ASSUNZIONE DI UNA UNITÀ ALCOLICA

UNITÀ ALCOLICA DI RIFERIMENTO (in cc) (Bicchiere, tinnino o bottiglia serviti usualmente nei locali)

Birra	330 cc	Superalcolici	40 cc
Vino	125 cc	Champagne/spumante	100 cc
Vini liquorosi-aperitivi	80 cc	Ready to drink	150 cc
Digestivi	40 cc	MIX	100 cc

I valori di ALCOLEMIA, calcolati in base al sesso, al peso corporeo e all'essere a stomaco vuoto o pieno, sono solo indicativi e si riferiscono ad una assunzione entro i 60-100 minuti precedenti.

Se si assumono più unità alcoliche, per conoscere il valore di alcolemia raggiunto è necessario sommare i valori indicati per ciascuna unità alcolica consumata \*\*

		DONNE								DONNE					
		STOMACO VUOTO								STOMACO PIENO					
BEVANDA	N. UNITÀ ALCOLICHE	Peso corporeo (Kg)						BEVANDA	N. UNITÀ ALCOLICHE	Peso corporeo (Kg)					
		45	55	60	65	75	80			45	55	60	65	75	80
Livelli teorici di alcolemia															
birra analcolica	0,5	0,06	0,05	0,04	0,04	0,03	0,03	birra analcolica	0,5	0,03	0,03	0,02	0,02	0,02	0,02
birra leggera	3,5	0,39	0,32	0,29	0,27	0,24	0,22	birra leggera	3,5	0,23	0,19	0,17	0,16	0,14	0,13
birra normale	5	0,56	0,46	0,42	0,39	0,34	0,32	birra normale	5	0,32	0,26	0,24	0,22	0,19	0,18
birra speciale	8	0,90	0,73	0,67	0,62	0,54	0,50	birra speciale	8	0,52	0,42	0,39	0,36	0,31	0,29
birra doppio malto	10	1,12	0,92	0,84	0,78	0,67	0,63	birra doppio malto	10	0,65	0,53	0,48	0,45	0,39	0,36
vino	12	0,51	0,42	0,38	0,35	0,31	0,29	vino	12	0,29	0,24	0,22	0,20	0,18	0,17
vini liquorosi-aperitivi	18	0,49	0,40	0,37	0,34	0,29	0,28	vini liquorosi-aperitivi	18	0,28	0,23	0,21	0,20	0,17	0,16
digestivi	25	0,32	0,26	0,24	0,22	0,19	0,18	digestivi	25	0,20	0,16	0,15	0,14	0,12	0,11
digestivi	30	0,39	0,32	0,29	0,27	0,23	0,22	digestivi	30	0,24	0,19	0,18	0,16	0,14	0,13
superalcolici	35	0,45	0,37	0,34	0,31	0,27	0,25	superalcolici	35	0,27	0,22	0,21	0,19	0,16	0,15
superalcolici	45	0,58	0,47	0,43	0,40	0,35	0,33	superalcolici	45	0,35	0,29	0,26	0,24	0,21	0,20
superalcolici	60	0,77	0,63	0,58	0,53	0,46	0,43	superalcolici	60	0,47	0,38	0,35	0,33	0,28	0,26
champagne/spumante	11	0,37	0,31	0,28	0,26	0,22	0,21	champagne/spumante	11	0,22	0,18	0,16	0,15	0,13	0,12
ready to drink	2,8	0,12	0,10	0,09	0,08	0,07	0,07	ready to drink	2,8	0,07	0,06	0,06	0,05	0,04	0,04
ready to drink	5	0,24	0,20	0,18	0,17	0,14	0,14	ready to drink	5	0,13	0,12	0,11	0,10	0,09	0,08

\*\* Esempi: donna, peso 45 Kg, ha assunto a stomaco vuoto 1 birra leggera ed 1 aperitivo alcolico. Alcolemia attesa: 0,39+0,49 = 0,88 grammi/litro; donna, peso 60 Kg, ha assunto a stomaco pieno 2 superalcolici (60%). Alcolemia attesa: 0,35+0,35 = 0,70.

		UOMINI								UOMINI					
		STOMACO VUOTO								STOMACO PIENO					
BEVANDA	N. UNITÀ ALCOLICHE	Peso corporeo (Kg)						BEVANDA	N. UNITÀ ALCOLICHE	Peso corporeo (Kg)					
		55	65	70	75	80	90			55	65	70	75	80	90
Livelli teorici di alcolemia															
birra analcolica	0,5	0,04	0,03	0,03	0,01	0,01	0,01	birra analcolica	0,5	0,02	0,02	0,02	0,01	0,01	0,01
birra leggera	3,5	0,25	0,21	0,19	0,18	0,17	0,15	birra leggera	3,5	0,14	0,12	0,11	0,10	0,10	0,09
birra normale	5	0,35	0,30	0,28	0,26	0,24	0,22	birra normale	5	0,20	0,17	0,16	0,15	0,14	0,12
birra speciale	8	0,56	0,48	0,44	0,41	0,39	0,35	birra speciale	8	0,33	0,28	0,26	0,24	0,22	0,20
birra doppio malto	10	0,71	0,6	0,55	0,52	0,49	0,43	birra doppio malto	10	0,41	0,34	0,32	0,30	0,28	0,25
vino	12	0,32	0,27	0,25	0,24	0,22	0,20	vino	12	0,18	0,16	0,15	0,14	0,13	0,11
vini liquorosi-aperitivi	18	0,31	0,26	0,24	0,23	0,21	0,19	vini liquorosi-aperitivi	18	0,18	0,15	0,14	0,13	0,12	0,11
digestivi	25	0,20	0,17	0,16	0,15	0,15	0,12	digestivi	25	0,12	0,10	0,10	0,09	0,08	0,08
digestivi	30	0,24	0,21	0,19	0,18	0,18	0,15	digestivi	30	0,15	0,13	0,12	0,11	0,10	0,09
superalcolici	35	0,28	0,24	0,22	0,21	0,19	0,17	superalcolici	35	0,17	0,15	0,14	0,13	0,12	0,11
superalcolici	45	0,36	0,31	0,29	0,27	0,25	0,22	superalcolici	45	0,22	0,19	0,17	0,16	0,15	0,14
superalcolici	60	0,48	0,41	0,38	0,36	0,33	0,30	superalcolici	60	0,30	0,25	0,23	0,22	0,20	0,18
champagne/spumante	11	0,24	0,19	0,18	0,17	0,16	0,14	champagne/spumante	11	0,14	0,11	0,11	0,10	0,09	0,08
ready to drink	2,8	0,08	0,06	0,06	0,06	0,05	0,05	ready to drink	2,8	0,05	0,04	0,04	0,03	0,03	0,03
ready to drink	5	0,13	0,13	0,12	0,11	0,10	0,09	ready to drink	5	0,09	0,08	0,07	0,07	0,06	0,06

\*\* Esempi: uomo, peso corporeo 75 Kg, ha assunto a stomaco vuoto 2 birre speciali. Alcolemia attesa: 0,41+0,41 = 0,82 grammi/litro; uomo, peso corporeo 55 Kg, ha assunto a stomaco vuoto 1 birra doppio malto ed 1 superalcolico di media gradazione (45%). Alcolemia attesa: 0,71+0,36 = 1,07 grammi/litro.

“Il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me”. Così recita l'epitaffio sulla tomba di Immanuel Kant a Königsberg (l'odierna Kaliningrad nel territorio dell'ex Prussia Orientale): è tratto dalla pagina conclusiva della *Critica della Ragion Pratica* e bene esprime i due poli attorno cui ruota il criticismo già a partire dalla prima, fondamentale pietra dell'edificio: la *Critica della Ragion Pura* del 1781 (riscritta ed ampliata nel 1787). È opinione vulgata — secondo una precoce convergenza tra il laicismo e l'ala conservatrice del cattolicesimo — che il criticismo kantiano abbia decapitato definitivamente ogni pretesa di attingere l'Incondizionato accertando l'inconsistenza delle dimostrazioni tradizionali dell'esistenza di Dio. Si sa, le opinioni vulgate hanno una loro forza d'inerzia ch'è difficile neutralizzare, ma i più recenti orientamenti della filosofia analitica e — in parallelo — dell'esegesi kantiana consentono di modificare questa interpretazione antimetafisica del criticismo. È ormai assodato che la filosofia di Kant ruota attorno al principio cardine del costruttivismo: noi possiamo conoscere soltanto ciò che siamo in grado di riprodurre. Pertanto ciò cui approda il nostro sapere, l'ambito dell'esperienza, sottostà alle leggi unificanti che la nostra soggettività può imporre all'oggetto di tale esperienza, i fenomeni.

### IMMANUEL KANT CRITICA DELLA RAGION PURA

A cura di Costantino Esposito

Testo tedesco a fronte



BOMPIANI  
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Questo è il risultato della laboriosa deduzione trascendentale delle categorie: esse hanno validità oggettiva appunto nella misura in cui si riferiscono ad un oggetto ch'è, in quanto fenomeno, costruito dalla loro attività unificante. Ma così il sapere scientifico, per definizione, non può attingere l'Incondizionato, l'Assoluto, ch'è la radice inaccessibile dei fenomeni. Pertanto la metafisica non è possibile come scienza e le pretese dimostrazioni dell'esistenza di Dio poggiano in realtà su argomentazioni fallaci.

Eppure la *Critica della Ragion Pura* non si arresta a questa *pars destruens*. Con maggior decisione e consapevolezza nella rielaborazione del 1787, emerge un'altra via di accesso all'Assoluto: la via della legge morale, che oltrepassa la necessità vigente nella concatenazione fenomenica aprendo il mondo della libertà. “Io dunque ho dovuto toglier di mezzo il sapere per far posto alla fede”: questa celebre sentenza della *Prefazione* del 1787 non è una “dichiarazione di sfratto” ai danni del sapere, a vantaggio del fideismo. Come Kant esplicita ampiamente nel contesto, si tratta di delimitare le pretese di un sapere (il sapere del suo tempo!) in cui fisica, matematica e metafisica s'intrecciano nel delineare un universo dominato da una fatalistica necessità: alla necessità vigente nel mondo fenomenico si contrappone un altro tipo di metafisica, la metafisica della libertà che dà senso alla voce del dovere (“tu devi, dunque puoi, cioè sei libero”).

Com'è apparso sempre più chiaro in base agli sviluppi ulteriori della filosofia classica tedesca, e in particolare in riferimento al modello hegeliano, il dualismo kantiano tra sapere e libertà ha delle rilevanti conseguenze anche in ordine alla filosofia della storia e degli stessi fondamenti teorici della prassi politica. Questo dualismo significa la rinuncia ad ogni pretesa di rinvenire un'incarnazione immediatamente ostensibile dell'Assoluto nella storia, sia essa un popolo, una formazione politica oppure un individuo: l'Assoluto non è sigillo o destino di un'impresa umana, ma voce di un'Alterità che si concede solo nella libertà.

*Bruno Bianco*

**Giovedì 16 febbraio alle ore 16.30 in aula B il prof. Bruno Bianco inizierà il corso: *Kant: sapere scientifico e metafisica della libertà***

## **PASQUALE REVOLTELLA TRA LUCI E OMBRE**

TESTO TEATRALE DI ELISABETTA RIGOTTI

Pasquale Revoltella fu un personaggio che visse al tempo della "Belle Epoque", quando l'atmosfera di quel periodo storico si rifletté pure sull'arte, sull'economia, sui costumi e sull'anima.

Nacque a Venezia il 16 giugno 1795 nel Sestriere di Cannaregio, uno dei quartieri storici di Venezia.

Apparteneva ad una famiglia di macellai, la cui attività ebbe un pauroso arresto nei primi anni Novanta quando un tracollo colpì il mercato bovino del Veneto. La madre Domenica Privato, dopo la morte improvvisa del marito Giobatta prese la decisione di venire a Trieste assieme al piccolo Pasquale. Era l'anno 1807. L'infanzia di Pasquale fu tristissima; madre e figlio si stabilirono in Città Vecchia prendendo alloggio in una stanza umida, fredda e buia con un'unica finestra che dava sui tetti.

Pasquale si riscattò ben presto dalla miseria, grazie al suo intuito geniale nel mondo degli affari.

La sua ascesa finanziaria iniziò nel 1816 e fu inarrestabile culminando nel 1867 quando ottenne il titolo di Barone dell'Impero. Revoltella entrò nella cerchia ristretta dell'aristocrazia triestina e con l'appoggio di Marco Parente, fiduciario dei banchieri Rotschild, si impegnò nel campo delle assicurazioni. Sostenne con tenacia e fiducia il progetto del Canale di Suez e lo fece fino alla fine della sua esistenza. Divenne ricchissimo e potente, ma non fu mai felice. Da giovane si innamorò perdutamente di una ragazza greca, Myia, che idealizzò e che lo introdusse nell'abisso intrico metafisico al quale Revoltella si consacrò. Myia scomparve improvvisamente e il dolore acuto per quell'abbandono divenne la sua ossessione. Rimase fedele a lei per tutta la vita e mai si sposò.

Perseguitato dal soprannaturale, Revoltella percepiva fenomeni che gli altri uomini non erano in grado di svelare. Venne implicato nello scandalo delle forniture militari che causò la sconfitta dell'Austria a Solferino e la morte oscura del Barone Carl Ludwig von Bruck, Ministro delle Finanze dell'Impero Asburgico. Revoltella ne uscì indenne, sebbene molto provato per quegli eventi.

La morte della madre lo gettò nello sconforto totale. Si ammalò gravemente e l'8 settembre 1869 si spense nella Villa sul Farneto con il nome di Trieste sulle labbra.

Pasquale Revoltella nacque poverissimo, ma con la forza di volontà e il sostegno della amatissima madre divenne ricco e potente. Fu uomo fedele e leale alla patria, generoso e sensibile. Amò tanto Trieste alla quale tutto lasciò. Un grande personaggio della nostra Storia, il cui nome risuona tutt'oggi nell'aria della Città Teresiana.

*Elisabetta Rigotti*



**Pasquale Revoltella**



**Il Palazzo Revoltella in piazza Giuseppina**

**Giovedì 23 febbraio 2023 ore 17:30 in Aula A** il gruppo teatrale costituito dagli attori: Romana Olivo, Fabio Sciancalepore, Adriana Posca, Alessandro Barbiero, Paolo Prelog, Enzo Succhielli, Mariella Bandelli e Nina Sossi realizzerà lo spettacolo **PASQUALE REVOLTELLA, TRA LUCI E OMBRE** con letture sceniche a leggio. Il testo teatrale è di Elisabetta Rigotti.

## ***EL CARNEVAL DE MUIA***

Per i muiesani  
xè una roba seria  
che fa dimenticar  
i malani e la miseria.

I lavori dei cari  
fa scadenar la fantasia  
che se trasforma  
in vera maestria.

Tuti insieme in capanon  
tanto lavor e impegno  
che fa multiplicar l'ingegno.  
Gran final xè la sfilata  
vero teatro de strada  
che se ripeti in ogni contrada.

Scherzi, lustrini, colori,  
musica, bali e canti  
per portar alegria a tuti quanti.

*Elda Pellizzaro*



## FALSTAFF, LO SBRUFFONE DI WINDSOR ALL'ULTIMA SFIDA

Che dopo lo strepitoso successo di *Otello* (1887) un Verdi quasi ottuagenario avesse in serbo un altro capolavoro, nessuno, tanto meno lo stesso compositore, l'avrebbe potuto immaginare. Eppure, "Che gioia! Poter dire al pubblico: Siamo qua ancora!! A noi!!" e tre giorni dopo, "Facciamo adunque Falstaff! Non pensiamo pel momento agli ostacoli, all'età, alle malattie!" scriverà il maestro ad Arrigo Boito nel luglio del 1889, dopo aver ricevuto da lui l'abbozzo del libretto tratto dalla modesta farsa dell'amato Shakespeare *Le allegre comari di Windsor*. Perché, com'era accaduto per *Otello*, a rimettere in moto l'attività creativa verdiana provvide ancora una volta il poliedrico intellettuale padovano: "C'è un solo modo di finir meglio che con *Otello* ed è quello di finire vittoriosamente col Falstaff. Dopo aver fatto risuonare tutte le grida e i lamenti del cuore umano finire con uno scoppio immenso di ilarità! C'è da far strabiliare!"

In realtà, le tragicomiche vicende del pancione di Windsor (quelle dell'*Enrico IV*, soprattutto) aleggiavano da un pezzo nella mente del maestro, almeno da quando era venuto, indirettamente, a sapere che il divino Rossini, ritiratosi precocemente nello splendido isolamento di Passy, l'aveva definito "inadatto al genere comico", cosa che doveva avergli procurato non poco dispiacere (per non dire irritazione, conoscendo il suo carattere fumantino). Del resto l'unica sua incursione nella commedia, *Un giorno di regno*, data alla Scala nel lontano 1840, nel momento più tragico della sua vita (si ammala di angina e poco dopo muore la moglie Margherita) si era risolta in un mezzo disastro.

Ma con *Falstaff*, è il caso di dirlo, è tutta un'altra musica. L'esito di *Otello* e l'affettuosa premura di Boito convincono il maestro che ha ancora qualche buona cartuccia da sparare. E che cartuccia! Gli ottant'anni non solo non pesano sulle spalle del vecchio, ma addirittura sembrano infondergli una leggerezza e una freschezza ancora sconosciute fino a quel tempo. Inarrestabile vena melodica, armonia raffinata e insinuante, interventi orchestrali pieni di scoppiettante arguzia, venata spesso di improvvisa malinconia, come nel toccante monologo del terzo atto, dopo l'umiliante capitolombolo nel Tamigi (preziosa scheggia dell'*Enrico IV* passata indenne attraverso le sguaiataggini delle *Allegre comari*). Infine, miracolo nel miracolo, menzione a parte merita il sovrano dominio delle intricatissime scene d'insieme, fra le quali spicca la vertiginosa fuga a dieci voci "Tutto nel mondo è burla", che chiude l'opera con un ultimo sberleffo, alla faccia dei critici modernisti e dei parrucconi passatisti.

La prima scaligera - 9 febbraio 1893 - non fu solo un evento musicale, ma di cultura e mondanità: in sala c'erano, tra i tanti, Carducci, Giacosa, Puccini, Mascagni, e tra i telegrammi pervenuti due erano firmati da Umberto I e da Margherita di Savoia. La critica non fu meno benevola del pubblico: un wagneriano di ferro come Richard Strauss lo esaltò come uno dei grandi capolavori di tutti i tempi.

Nei tre anni precedenti quel fatidico 8 febbraio, intanto, erano andate in scena *Lorelay* e *Wally* di Catalani, *Cavalleria rusticana* e *Amico Fritz* di Mascagni, *Pagliacci* di Leoncavallo e, otto giorni prima a Torino, *Manon Lescaut* di Puccini. I semi di *Otello* stavano producendo i loro frutti più maturi.

Dell'ultimo capolavoro di Verdi sarà fatta una sommaria esegesi nel corso del corrente mese di febbraio presso l'Uni3.



Falstaff e il suo paggio di Adolf Schrödter

Nicola Archidiacono

## DALLA PACE ALLA GUERRA

Il primo gennaio si celebra la Giornata della pace, un concetto che è stato rivisto in seguito al dissolvimento dell'impero sovietico. La Politica introdotta da Gorbačëv, fondata sui concetti chiave di *perestrojka* (ristrutturazione economica) e di *glasnost* (trasparenza), volte al superamento dei problemi socio-economici del paese, favorì però l'emersione di problemi fino ad allora tenuti nascosti e portò alla fine della rigida politica di repressione interna, ma la recessione economica e l'ammissione della fragilità del sistema politico fecero emergere i contrasti, gli odi razziali e le spinte indipendentistiche dei numerosi popoli dello sterminato Stato sovietico.

I paesi baltici, incorporati nell'Unione Sovietica nel 1940, cominciarono a spingere per il ripristino della loro indipendenza.

Il 1° luglio 1988, alla chiusura della 19ª conferenza del partito, Gorbačëv vinse la resistenza alla sua proposta di creare un nuovo organo legislativo supremo, il Congresso dei deputati del popolo dell'Unione Sovietica ed avviò una serie di riforme costituzionali per separare il Partito dallo Stato e isolare i suoi avversari.

Nel 1990, a febbraio, il Comitato centrale del PCUS accettò di rinunciare al suo stato di partito unico. Nelle settimane successive, le 15 repubbliche dell'Unione Sovietica tennero le loro prime libere elezioni.

Le repubbliche iniziarono a dichiarare la propria sovranità nazionale avviando una "battaglia legislativa" con il governo di Mosca, rifiutando la legislazione a livello di Unione quando in conflitto con le leggi locali, affermando il controllo su tutte le loro economie locali e rifiutandosi di pagare le entrate

fiscali al governo centrale.

L'11 marzo la Lituania dichiarò la propria indipendenza: l'Unione Sovietica reagì con una sorta di embargo e vi mantenne le sue truppe "per garantire i diritti dell'russa". Il 30 marzo il Consiglio Supremo Estone dichiarò illegale il potere sovietico in Estonia e avviò un processo per ristabilire la sua indipendenza. Quello della Lettonia iniziò invece il 4 maggio, con voto del Consiglio Supremo che prevede un periodo transitorio di completa indipendenza.

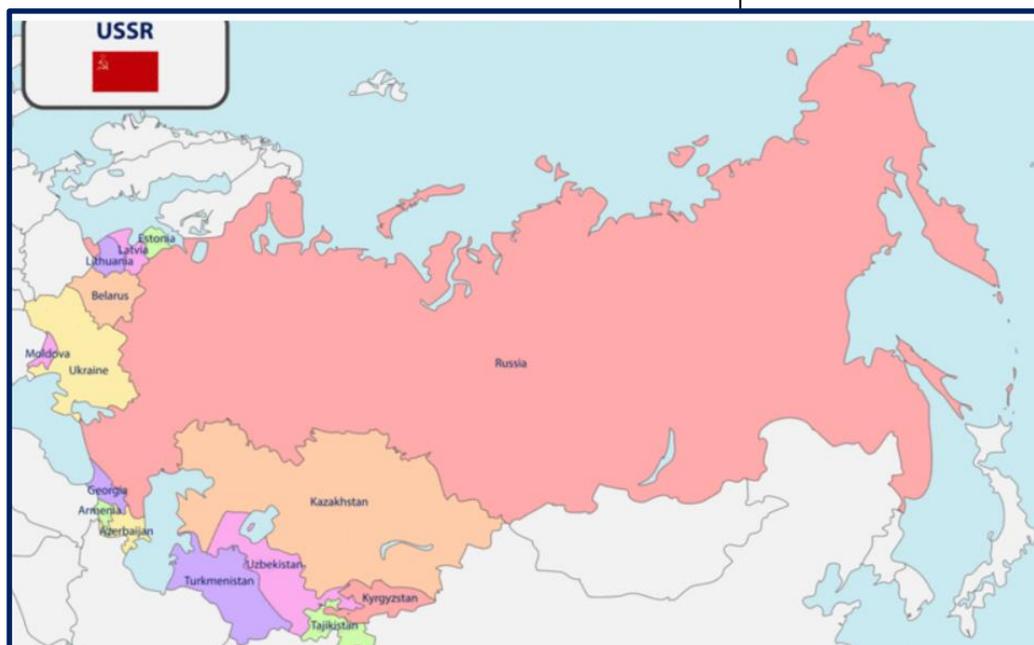
Nel 1991 il 17 marzo il 76,4% degli elettori votarono per il mantenimento dell'Unione Sovietica, il 12 giugno El'cin vinse con il 57% dei voti le elezioni a presidente della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, superando anche il candidato di Gorbačëv.

Di fronte al crescente desiderio di autonomia, Gorbačëv tentò di trasformare l'Unione Sovietica in uno Stato meno centralizzato. Il 28 giugno fu sciolto il Patto di Varsavia e a metà agosto la Russia era pronta a firmare il *Nuovo Trattato d'Unione* che contemplava la trasformazione dell'Unione Sovietica in una federazione di repubbliche indipendenti con un comune presidente. Ma il 19 agosto il vice di Gorbačëv, Gennadij Janaev, il Primo ministro Valentin Pavlov, il ministro della Difesa Dmitrij Jazov, il ministro dell'Interno Boris Pugo, il capo del KGB Vladimir Krjučkov e altri funzionari si unirono nel "Comitato generale sullo stato di emergenza" per impedire la firma del Nuovo Trattato. Fu un colpo di stato, cui mancò il sostegno popolare, che il presidente della Russia, Boris El'cin, si affrettò a condannare. Tre giorni dopo il colpo di Stato collassò, gli organizzatori furono arrestati e Gorbačëv ridivenne presidente dell'Unione Sovietica. Ma la sua posizione era ormai compromessa: il 12 dicembre 1991, in seguito all'abbandono di Ucraina e Bielorussia, fu completata la secessione e alla mezzanotte del

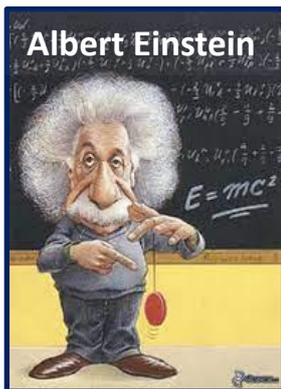
31 dicembre 1991 fu ammainata dalla cupola del Cremlino la bandiera dell'URSS, sostituita dal vessillo della Federazione Russa. Al presidente dimissionario Gorbačëv era subentrato Hel'cin.

Allora si sperò di accantonare le grandi strategie politiche e militari del passato, quasi che la storia fosse finita. A dimostrare quanto tutto ciò fosse illusorio, il 24 febbraio 2022 una lunga colonna di carri armati russi ha invaso l'Ucraina, diretta a Kiev.

*Luigi Milazzi*



Gli stati indipendenti sorti dopo la dissoluzione dell'URSS.



A scuola ci hanno insegnato che la velocità media di un corpo è data dallo spazio percorso in un dato *tempo*. Al liceo poi, che la velocità istantanea è la derivata dello spazio fatta rispetto al *tempo*. Insomma, al di là di questi semplici esempi, da Galileo a Einstein, passando per Newton, il *tempo* è una variabile quasi

sempre presente nella fisica classica. E su questa “verità presunta”, abbiamo costruito clessidre, meridiane, orologi, abbiamo distribuito gli avvenimenti della storia, elaborato memorie del nostro passato e programmato il nostro futuro. Pensiamo comunemente il tempo come qualcosa di semplice, fondamentale, che scorre uniforme, dove si succedono gli avvenimenti

dell'universo, passati, presenti e futuri.

Poi, un giorno, ti dicono che tutto questo è falso, che la realtà non ha niente a che vedere con il tempo, anzi, per la fisica moderna è solo un impiccio. Secondo loro viviamo in un universo atemporale anche se la nostra esperienza sensibile ci suggerisce che il tempo c'è ma se c'è che cos'è, da dove viene e dove va.

Il primo a cercare di capire è Sant'Agostino per il quale “*il tempo è evidente finché ci si chiede cos'è, sfuggente quando si tenta di definirlo, indiscutibile come dato riflesso dell'intuizione, imprevedibile come il pensiero*”. “*Che cosa faceva Dio prima di creare il cielo e la terra*” si chiede ancora Sant'Agostino.



Sant'Agostino



Da più di tremila anni si discute sulla datazione di qual “prima” e qual “poi”. Per la Bibbia e anche per qualche pastore protestante sperduto, ancora oggi, tra le sue

pagine, la data di nascita del mondo è di 5.583 anni fa. Per la scienza va collocata fra i 13,8 e i 15,8 miliardi di anni fa. Secondo la teoria della *grande esplosione*, che non è la definitiva spiegazione dell'universo, ma è certo più attendibile della Bibbia, il tempo ha dunque circa 14 miliardi di anni. Infatti, quasi tutti gli scienziati e pure Sant'Agostino sono concordi nel ritenere che prima del grande scoppio, che ha proiettato l'universo nell'universo, il tempo non ci fosse. Ma Aristotele, San Tommaso e Newton, che lo considerano una durata assoluta, una scansione perenne di numeri infiniti, non sarebbero d'accordo. Per loro Dio conta da sempre e per sempre, i secondi che ci separano in avanti e all'indietro dall'infinito. La fonte del tempo che Platone definì “*immagine mobile dell'eternità*”, è una sveglia perpetua, un *tic-tac* infallibile, che lo garantisce *ab aeterno*.

Si è discusso molto sull'età del tempo ma anche sulla sua natura. Anzi, i guai iniziano proprio qui. Tanto per cominciare, qualcuno afferma che il tempo non c'è mentre altri sostengono che non c'è altro. Per Eraclito, ad esempio, la sua instabilità è l'unica cosa stabile e immortale. Ma Parmenide, Sesto Empirico ed Emanuele Severino, se pur con motivazioni diverse, sostengono che il tempo è solo un'illusione. Ed eccoci ancora senza tempo.

Carlo Rovelli, un fisico teorico, bravo divulgatore scientifico, ha scritto un libro “*L'ordine del tempo*”, probabilmente più per convincere sé stesso che i suoi lettori. In ogni pagina rimarca il fatto che il tempo non c'è, è solo una proiezione inconsapevole della nostra coscienza. Però conclude che ancora oggi la struttura del tempo non è stata decifrata e che strani fili lo legano ai grandi enigmi aperti, come la natura della mente, l'origine del cosmo e il destino dei buchi neri.

A noi mortali, con solo biglietto di andata, qualsiasi cosa sia, il tempo ci fa comodo. Segna l'inizio, scandisce i tempi dell'esistenza, stabilisce il momento del fine corsa. Indietro non si torna.

*Mario Grillandini*

## VIDEOTROVIAMOCI!

Il diffondersi della didattica a distanza è stato reso possibile da Internet, dall'hardware (computer, tablet, telefonini, webcam, eccetera) e dal proliferare di alcuni software specializzati.

In questo quadro si è inserito, però senza perseguire fini economici, il GARR che è un consorzio italiano interuniversitario che offre collegamenti e servizi al mondo della ricerca, delle Università e della cultura. Ai suoi prodotti ha aggiunto altri gratuiti, aperti a tutti e destinati al grande pubblico (il che comporta automaticamente dover proporre dei sistemi facili da usare, funzionanti anche su sistemi obsoleti, che non richiedano installazioni e che possano operare anche con collegamenti non performanti).

È così nato il progetto EduMeet che si basa sull'uso di un qualsiasi browser con cui collegarsi gratuitamente ad un indirizzo (<https://edu.meet.garr.it>) dove qualsiasi utente può "entrare" e dialogare con gli altri. Per operare basta creare una "stanza" con un nome appropriato (e magari fornire anche il proprio nome che sarà messo sotto l'immagine) e dove verrà realizzato il collegamento (e quelli futuri). Non c'è bisogno di registrazione o password. Manca un vero filtro che limiti la possibilità di accesso visti gli scopi istituzionali di GARR.

Il sistema sopporta più di una ventina di persone collegate contemporaneamente; quindi, è adatto a qualsiasi normale gruppo di amici.

Le potenzialità sono un po' limitate, anche se sono sufficienti per un uso più che minimale: è possibile silenziarsi e disattivare la propria webcam, interagire in chat, condividere gli schermi dei propri computer, inviare file, eccetera.

EduMeet è un'ottima risorsa per applicazioni semplici ma le esigenze di chi tiene lezioni o conferenze sono un po' più complesse e numerose. GARR ha allora sviluppato un nuovo prodotto (sempre aperto, gratuito e semplice da usare), che si chiama OpenMeet. Lo si raggiunge con modalità del tutto simili ma all'indirizzo dedicato <https://open.meet.garr.it>

Naturalmente le possibilità di questo approccio più sofisticato sono più estese e si spingono fino a poter comporre dei documenti a più mani (come preparare una lettera da spedire a qualcuno), si può "alzare la mano", si possono generare reazioni che appariranno graficamente sull'immagine, si può entrare in chat. Vanno segnalate due interessanti possibilità: la prima è la "breakout room" (una stanza aggiuntiva, ma provvisoria e parallela a quella principale dove ci si "apparta" per discutere al di fuori del collegamento principale). La seconda sono i sondaggi in chat che sono organizzati sotto forma di domande con le risposte spuntabili. OpenMeet è molto generoso con il numero di collegamenti, che possono essere più di 50.

Il sito per trovare informazioni è <https://meet.garr.it/>. Ora rimane solo da rispondere alla domanda "a chi serve?". La risposta ovvia è "a tutti", ma per non essere così categorici diremo "a tutti quelli che vogliono incontrarsi e che per farlo sono disposti ad accettare il virtuale". Frase che comporta dei limiti (è certo meglio discutere in presenza) ma anche dei vantaggi (ad esempio il tempo in quanto non ci sono spostamenti da affrontare), ci si può trovare anche per colloqui molto brevi o in orari insoliti, quando si parla dalla propria postazione si ha a disposizione tutto il materiale necessario e non solo quello che ci si è ricordati di portare appresso, se si generano dei documenti poi li si avrà facilmente disponibili senza dover affrontare il problema della trascrizioni e delle revisioni con tutti i pericoli che esse comportano, eccetera.

Sta a voi giudicare e decidere se utilizzare il sistema o meno.

*Giulio Salvador*

The diagram shows a central video conference interface with several participants. Surrounding it are various features and services: 'DIDATTICA INTEGRATA', 'SOLUZIONI APERTE', 'FULLHD', 'VIA BROWSER', 'CONDIVISIONE SCHERMO', 'PRENOTAZIONE RAPIDA', and 'Consortium GARR'. The text below the diagram reads: 'SERVIZI AD ACCESSO LIBERO' and 'EROGATI IN MODALITÀ BEST EFFORT'.

The screenshot shows the EduMeet 3.4.0 web interface. It includes the EduMeet logo, the GEANT logo, and a 'Login' button. There is a 'Room name' field with the value 'wzmowxjg' and a 'Your name' field with the value 'Guest'. Below these fields is a 'Choose Media' section with icons for audio, video, and chat, and a 'JOIN' button.

## QUELL'ANDAR PER MARE...

Nei giorni antecedenti la partenza, i preparativi si fecero febbrili.

Continuava a controllare quella lista delle cose da portare: cancellava e aggiungeva, in una modifica spasmodica e infinita, poiché molti degli oggetti che avrebbe voluto recare con sé non figuravano tra quelli indispensabili, ma erano affettivamente significativi.

Si recò a salutare parenti e amici che gli fecero una gran festa, ma quell'apparente euforia celava in verità timori e angosce, che spesso lo coglievano soprattutto di notte, quando si svegliava di soprassalto: "Partir è un po' morir..." gli sembrava di sentire ancora la voce della nonna, scomparsa alcuni anni prima.

Con finta spavalderia celava agli altri quel suo stato d'animo: un po' per orgoglio personale, un po' per non alimentare nei familiari conviventi, il dolore per quella separazione.

Arrivò il giorno tanto atteso e i lunghi fischi cadenzati annunciarono che la nave stava per salpare.

Si levò allora un boato, che accomunò tutta quella folla sulla banchina, con coloro che si trovavano a bordo dell'imbarcazione. Quell'improvviso clamore sembrava quasi voler procrastinare l'inevitabile distacco. Il penoso sventolio dei fazzoletti si fece più veemente, ma molti utilizzavano quella stoffa anche per asciugarsi le lacrime. Alcuni impartivano a gran voce le ultime raccomandazioni, altri celavano il proprio dolore con un'allegria apparente, altri ancora intonarono un significativo canto triestino: "sempre alegri, mai pasion, viva là e po' bon..."

Marino (quasi una premonizione quel nome, che pareva destinarlo a un lungo viaggio per mare), riuscì a distinguere, tra tutta quella folla, suo padre, che sventolava una sciarpa rossa e bianca. Lo colse una profonda afflizione, forse un segno rivelatore, poiché l'immagine di quell'uomo, che porterà sempre nel cuore, sarà anche l'ultima.

Poi la nave prese il largo, e mentre vedeva rimpicciolire il

molo con tutta quella calca, la bellissima piazza Unità, le colline del tanto amato Carso, le gambe iniziarono a tremargli e si sentì vacillare, colto dallo sgomento. Era il marzo del 1954 e la Castel Verde, con il suo carico umano di speranza, fece rotta verso la *terra promessa*.

La precarietà della situazione politica (Trieste all'epoca era ancora sotto il governo alleato), e la difficoltà della situazione economica (persisteva ancora una dilagante disoccupazione), indussero migliaia di giovani triestini a emigrare in Australia, nel miraggio di una vita migliore.

Anche molti istriani presero quella risoluzione, quando riposero definitivamente le loro speranze nel veder ritornare italiana la loro terra natale, ceduta alla Jugoslavia.

A soccorrere Marino, in quella penosa situazione, arrivò Lucio, di ventitré anni, suo coetaneo, di Pola.

Per quel ragazzo, quello era il secondo imbarco su un piroscalo: il primo, infatti, l'aveva effettuato nel febbraio del 1947, quando lasciò la sua città per iniziare il percorso di esule. Il viaggio fu molto più breve, poiché sbarcò a Venezia, ma certamente non meno drammatico. La nave era allora il Toscana, che effettuò nell'arco di due mesi una decina di viaggi trasportando circa 16800 profughi. Lo stesso piroscalo, utilizzato come nave ospedale nel periodo bellico, verrà impiegato anch'esso negli anni successivi per la rotta australiana, trasportando migliaia di migranti.

Marino e Lucio strinsero una profonda amicizia: insieme scavarono pietre nelle cave, posero binari per le ferrovie, asfaltarono strade, fino a quando decisero di impiegare congiuntamente i loro risparmi per avviare una florida attività nel campo dei trasporti.



La motonave Castel Verde in partenza per l'Australia

Più volte tornarono a Trieste per far conoscere alle rispettive famiglie le loro origini.

Timore e speranza verso l'ignoto crearono quel profondo legame d'amicizia e solidarietà tra quelle due persone. E ancora oggi, che entrambi non ci sono più, quel sodalizio continua attraverso i loro tre amati nipoti, nati dal matrimonio tra due dei loro figli...

*Claudia Feroce*

## UNA FOTO

Una foto.  
In bianco e nero.  
Un treno.  
Due finestrini. Un carico di umanità che parte, un carico di umanità che resta.  
Mani tese che si toccano in un ultimo disperato saluto.  
Faccia in lacrime, tese, tristemente sorridenti, incredole...  
La mia storia riguarda il finestrino a sinistra della foto.  
La donna con il viso stravolto in Mariuccia le bimbe sono Nadia e Mara, sue figlie.  
Le braccia, che si allungano per trattenere le mani delle piccine, sono di Cesarina madre di Mariuccia.  
Quando il treno partirà lei rimarrà sola...

L'altra figlia Elsa con Aurelio suo marito e il figlio Sergio, assieme ad Andrea l'altro genero, sono partiti in primavera con il Toscana dal porto di Trieste. Destinazione Australia... emigranti... è il 1954.

All'incertezza che regna in quel periodo hanno scelto la speranza di un futuro migliore.

Ora Mariuccia li raggiungerà, con il treno arriverà a Genova, poi salirà a bordo della nave che la porterà a Sydney dove si riunirà al resto della famiglia.

Sul retro una data 26 ottobre e le parole sgrammaticate di una madre affranta...

Elsa Aurelio e Sergio otto anni dopo sono ritornati, la nostalgia stava minando alla salute di Elsa. Mariuccia e la sua famiglia sono rimasti, altri caratteri.

La storia di questa foto finisce qui le loro storie no, ma il racconto deve essere breve e breve è.



*Laura Elegante*



Il piroscafo Toscana in partenza per l'Australia

## UN SOFFIO DI PRIMAVERA

È una tiepida serata di inizio primavera e Carlo, cinquantenne scapolo e socialmente impegnato, si lascia sommergere da pensieri contrastanti, mentre osserva l'andirivieni incessante di una marea di gente che inneggia alla neonata stagione. Non è mai stato un amante delle feste, le considera ripetitive e forzate.

Però deve convenire che ogni cosa è diversa da quelle degli altri periodi dell'anno.

Le strade sono illuminate a giorno, c'è il frenetico rumore della folla e l'umore popolare è orientato verso l'ottimismo. Le vetrine, poi, sempre più grandi e invitanti, alimentano la fantasia dei passanti, inducendoli ad oltrepassare quella soglia che rappresenta il limite tra il mondo reale e quello costruito ad arte per soddisfare desideri alla portata di tutti. Una volta all'interno dei negozi, tutto si amplifica.

Le luci, i colori e i suoni si alleano, quasi si fondono per creare la giusta atmosfera in grado di vincere le ultime ritrosie di potenziali clienti che invadono i locali commerciali e danno libero sfogo alla loro voglia di far parte del popolo dello shopping.

È proprio questa spinta emotiva a convincere Carlo ad entrare in questo diabolico ingranaggio, anche se dalla porta di servizio. Per lui va bene pure una via discreta, poco illuminata e lontana dal flusso metropolitano. È convinto che quello sia il posto ideale dove realizzare la sua idea fissa.

Un tatuaggio!

Improvvisamente non sopporta più il candore del suo corpo e sogna di disegnarci un vascello a vele spiegate, posizionato su onde alte e minacciose. Non si sente un alieno perché ormai nessuna parte della pelle viene risparmiata da questa tribale tendenza. Gambe, collo, anche polpacci, spalle, braccia, nuca e perfino le orecchie sono aree da trasformare in messaggi non sempre belli e condivisibili.

Per caso trova il contatto giusto e, dopo una formale telefonata, l'appuntamento è fissato.



**LA BOTTEGA  
DEI TATUAGGI**

Il negozio è seminascondito tra una selva di edifici e ha una scritta appena leggibile sul vetro della porta d'ingresso. L'interno non è molto incoraggiante con la sua atmosfera da bottega antica; è maleodorante e poco pulito.

Entrando incontra il titolare del negozio. Lo riconosce subito. Si tratta del biondo e aitante Federico Mainassi, primo al corso universitario per manager d'azienda, capitano della squadra di calcio dell'ateneo e impenitente dongiovanni.

Di tutto ciò è rimasto solo un individuo ricoperto da tatuaggi, deperito e con gli occhi spenti, presumibilmente a causa di eccessi e privazioni.

Con una parlata che tradisce l'uso di alcool, e forse ben altro, l'uomo espone le sue tecniche per realizzare un tatuaggio artistico.

Carlo si guarda intorno. Quell'ambiente è diventato angusto come la tana di una volpe braccata dai cacciatori. Di colpo il suo corpo non gli sembra più tanto roseo e vuole solo correre in strada per unirsi al popolo festante.

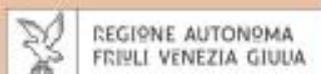
Fugge via da quella stanza, da quel vicolo e da quel mondo a cui non sente di appartenere.

Si ritrova in mezzo a quella confusione che solo pochi minuti prima lo infastidiva, felice di potersi immergere nella normalità dei suoi giorni più monotoni.

Com'è bella questa serenità raggiunta dopo l'epurazione delle illusioni, dei desideri profani e dei sogni sbagliati. Le luci, adesso, fanno tanta allegria. Le persone sono piacevoli compagni di viaggio che trasmettono simpatia. E anche il rumore delle auto assomiglia al ritmo di quel ballo sudamericano tante volte condiviso con Elvira, la sua fidanzata storica che ha colpevolmente trascurato. Non vede l'ora di rivederla, per abbracciarla e comunicarle la sua miracolosa metamorfosi. Poi, insieme, parteciperanno alla festa del santo patrono.

E mentre dalla finestra aperta entrano i profumi della Natura, la tavola colorata e imbandita, unitamente all'aroma del vino e delle pietanze, concretizzerà il magico preludio alla celebrazione della cena di benvenuto alla loro ritrovata primavera.

*Pasquale Cangiano*



**In collaborazione con l'Università della Terza Età  
"DANILO DOBRINA" Trieste APS**



## **Progetto SI FA RETE 2023** **Sportello informatico**



**ORARIO SPORTELLO TRIESTE**  
**martedì 9.00-13.00**

**ORARIO SPORTELLO MUGGIA**  
**venerdì 15.00-17.00**

### **PRENOTAZIONI**

**tel: 040 311312**

**mail: [prenotazioni@uni3trieste.it](mailto:prenotazioni@uni3trieste.it)**

Prosegue anche per il 2023 a Trieste ed a Muggia lo sportello di consulenza informatica, rivolto a persone che si trovino in difficoltà nell'utilizzo di computer, tablet e smartphone, o nell'accedere ai siti web istituzionali (INPS, Agenzia delle Entrate, SESAMO, ecc) e social.

Lo sportello viene istituito presso le sedi dell'**UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ "Danilo Dobrina" TRIESTE APS** e sarà a disposizione degli iscritti ed accessibile anche ai non iscritti, in via Corti 1/1 Trieste e viale XXV aprile 3 Muggia.

*Il progetto "Co-progettazione per la realizzazione di interventi per la presa in carico leggera e di contrasto alla solitudine a supporto di persone anziane in condizioni di fragilità, anche derivanti dagli effetti della pandemia" è finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con risorse statali del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, ai sensi degli artt. 72 e 73 del d.lgs. 117/2017 - Codice del Terzo Settore.*

## C'ERA UNA VOLTA L'ONOMASTICO

Giovanni: 24 giugno; Paolo: 29 giugno; Francesco: 4 ottobre; Silvestro: 31 dicembre. Oggi parliamo dell'onomastico, giorno in cui la Chiesa cattolica festeggia il santo che ha lo stesso nome di una persona. La Chiesa protestante ha anch'essa un calendario dei nomi ma non riconosce i santi: a nessuno è consentito di essere elevato alla gloria degli altari, al solo Dio vanno rivolti il culto e le preghiere.

Per la Chiesa sin dalle prime comunità cristiane battezzare un bambino con il nome di un santo o di un angelo ha un significato speciale: lo distingue dagli altri e quel santo deve essergli intercessore e modello per tutta la vita. Nel Medioevo ad un bambino veniva dato il nome del santo del giorno in cui veniva battezzato e nel registro della chiesa veniva annotata non la data di nascita ma quella del battesimo.

L'onomastico era festeggiato con digiuni, partecipazione a funzioni religiose ed elemosine. Dopo la Riforma protestante, i gesuiti e i cappuccini hanno iniziato la celebrazione dell'onomastico, religiosamente ma anche con festa in famiglia.

A me il regalo più grande lo faceva al liceo il prof. di italiano e latino, che concedeva due giorni "interrogazioni free", il compleanno e l'onomastico, due jolly da usare a piacimento nel corso dell'anno scolastico.

Mio papà, istriano, chiamato Novembrino in ricordo della fine della grande guerra, faceva di secondo nome Antonio e la festa del Santo, 13 giugno, era per lui festa, anche perchè a Pinguente quel giorno si teneva la grande processione cittadina.

Novembrino non aveva un santo patrono cui rivolgersi, e nemmeno le varie Italia, Istria, Libera, Redenta: l'amore per l'Italia era superiore al richiamo del fonte battesimale.

In Romagna, all'indomani della Seconda guerra mondiale, molti chiamavano i figli con i nomi più strani, talora di origine bolscevica: mio zio, a Riccione, dovendo andare a battezzare i figli passava in sacrestia con un fiasco di sangiovese e così i miei primi cugini si chiamano Ionner e Vanes.

Gli altri, Esperia e Margherita, in ricordo delle nonne, altra tradizione inveterata. Nel tempo è invalsa l'abitudine di dare ai figli il nome di regnanti e governanti: Vittorio, Amedeo, Margherita, Mafalda e Benito, ovviamente. Poi largo ai divi del cinema, come Sofia e Totò. È andata peggio passando al calcio: Rivera e Maradona; ed alle fiction tv, con i mitici Sue Ellen e GeiAr di Dallas.

Incidentalmente: volendo questi nomi che non hanno un santo patrono, detti adespoti, possono festeggiare l'onomastico il 1° novembre, Ognissanti. Ma intanto la tradizione dell'onomastico è andata perdendosi.

Avendo un nome "santificato", quando si festeggia l'onomastico, soprattutto quando ci sono più santi con lo stesso nome?

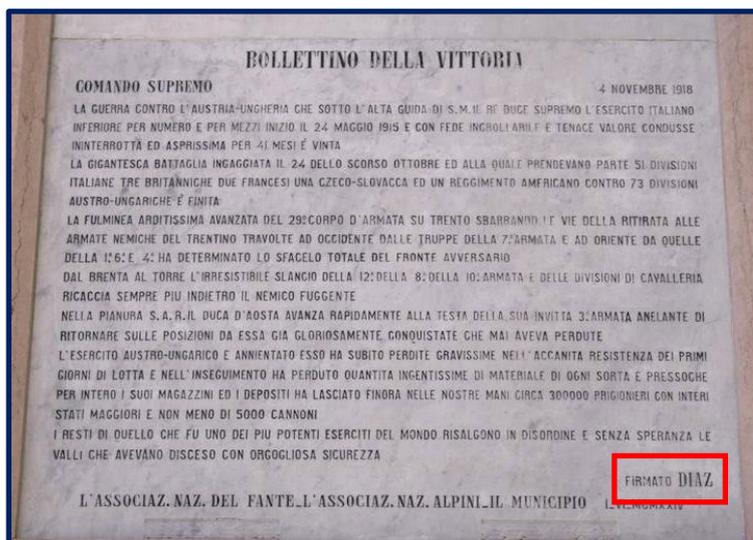
Con la riforma liturgica degli anni Settanta la Chiesa cattolica ha rivisto il calendario dei santi e ha collocato la celebrazione di santi omonimi in date diverse: non vi è una regola definita, per cui le persone con lo stesso nome (patrono) celebrano il loro onomastico in date diverse: Maria, Giovanni, Tommaso, Eugenio.

Per dare un'idea, cliccando in internet: 7 marzo sant'Eugenio martire, 2 giugno sant'Eugenio I papa, 13 luglio sant'Eugenio vescovo di Cartagine, 29 luglio sant'Eugenio martire, 23 agosto sant'Eugenio vescovo di Ardstraw, 30 dicembre sant'Eugenio vescovo di Milano.

Ma negli anni Cinquanta internet non c'era ed evidentemente il santo martire del 7 marzo era ignoto ai miei familiari, per i quali il mio onomastico andava festeggiato nella ricorrenza del primo santo con quel nome successiva alla data di nascita (28 gennaio) e cioè sant'Eugenio I papa, il 2 giugno, in Italia Festa della Repubblica e quindi non riportata da alcun calendario. E così nessuno mi ha mai fatto gli auguri in quel giorno, tanti, invece, che ringrazio, me li fanno il 30 dicembre, visto che praticamente tutti i calendari riportano quel giorno Sant'Eugenio.

Così è stato anche qualche settimana fa, all'origine di queste mie divagazioni su una tradizione che va perdendosi. Purtroppo.

*Eugenio Ambrosi*



"Firmato" fu preso per il nome del generale Diaz.

Migliaia di italiani chiamarono così i loro figli.

La Chiesa non si oppose perchè un san Firmato esiste e si festeggia il 5 ottobre

## *ELOGIO DELLA PENNA STILOGRAFICA (OVVERO STORIA E CURIOSITA')*

In un mondo prepotentemente digitale, dove tutto o quasi si scrive usando una tastiera, si rende doveroso ricordare cos'è quell'oggetto antico che si chiama penna stilografica.

Pochi ormai la conoscono, pochissimi la usano ancora. Ma lo stilo sta ritornando di nuovo alla ribalta e viene prodotta in gran copia dalle storiche case produttrici: PeliKan, Omas, Parker, Montblanc, Waterman, Aurora, giusto per citarne le prime e più conosciute. Oggi la penna è diventata un oggetto di culto per una cerchia di appassionati: cerchia eterogenea che in sé ricomprende collezionisti (con tutti i loro tic), utilizzatori impenitenti (con tutte le loro macchie), cultori dell'ingegneria costruttiva (frustrati dalla mancanza di manuali) e, infine, curiosi come me.

E allora, durante quattro incontri, parleremo della storia, della tecnica, dei materiali, parleremo diffusamente del pennino, questo sconosciuto, vedremo penne in effigie e "dal vivo" e leggeremo insieme le cartoline scritte con le penne che porterò in aula, cercando di interpretare il sentimento dell'autore nel momento in cui ha, molti anni addietro, appoggiato il pennino sulla carta. Spesso, infatti sulle bancarelle dove comperò le penne stilografiche vecchie e usate, trovo anche i testi scritti con quelle penne, o perlomeno così mi piace pensare che sia.

Dunque, possibilità di conoscere strumenti datati, ma ancora in grado di parlare di tecnologia (ormai di quasi cent'anni fa), di estetica (ogni penna ha la forma del suo tempo, dal Liberty al Déco, dal periodo bellico — Prima e Seconda Guerra Mondiale, a quello tardo modernista); parleremo di ergonomia (gli uomini gli uomini crescono in altezza, le mani oggi sono più grandi, e le penne seguono armoniosamente questo incremento delle dimensioni); il tutto sarà raccontato con penne presenti in aula, a disposizione di ogni curioso che voglia guardarle, maneggiarle, provarle.



Parleremo, così, di penne per mancini, per cultori della grafia, per gente che ha fretta, per gente che deve viaggiare in aereo e parleremo di inchiostri e dei loro odori e potremo risentire il caratteristico profumo, che i più "maturi" fra noi ricorderanno di aver apprezzato nelle aule della scuola elementare, quando il bidello entrava a riempire i calamai con inchiostro "fresco".

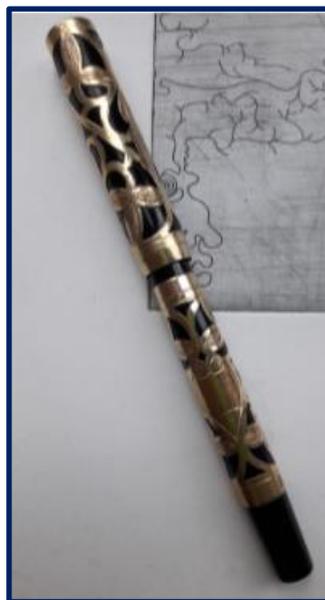
Vedremo, infine, come la penna ed il pennino debbano opportunamente adattarsi alla mano di chi li usa e proveremo a personalizzare, per la mano dei partecipanti al corso, qualche penna e qualche pennino.

Non ultimo, faremo una panoramica degli scritti (solitamente di "marittimi" delle Vecchie Province), dolci, commoventi, a volte ironici, sempre però interessanti per capire la mentalità corrente dell'epoca in cui la penna stilografica faceva la parte del leone nello scambio di notizie e pensieri. Sarà evidente la differenza di cultura e comunicazione tra Europa e Stati Uniti già guardando il lato fotografico delle cartoline (colorate, ariose, splendide di luce e attività le americane, mentre saranno austere, scure, riservate e spesso in bianco e nero quelle europee); e poi, il retro con la grafia ampollosa dei primi anni del '900 fino ad arrivare a scritti nervosi, sintetici della guerra e del primo dopoguerra.

Infine, sarà prevista una parentesi su come si mantengono le penne stilografiche, dove comperarle, quanto pagarle e uno spazio per chi vuole portare la propria penna e ha qualcosa da chiedere in merito.

Cosa aspettate ad iscrivervi?!?!

*Giuseppe Gerini*



I partecipanti del corso di sloveno hanno goduto di un'iniziativa interessante.

Grazie alla Direzione del quotidiano degli sloveni in Italia "Primorski dnevnik" hanno avuto a disposizione per più di due mesi una copia dell'edizione domenicale.

Con l'aiuto dell'insegnante Edda Pregarc, ogni lunedì hanno letto e commentato in classe alcuni articoli.

L'insegnante ha organizzato le lezioni in modo modulare. Tra il corso dei principianti e base ha inserito la lettura del giornale.

Nel Primorski del 27/12/22 è stato pubblicato l'articolo "Pouk z dnevnikom" (L'insegnamento con il quotidiano) con la fotografia dei corsisti, mentre leggono apprendono le notizie in lingua slovena.

Nell'intervista la Pregarc ha spiegato che la maggioranza dei partecipanti sono principianti, tra cui alcuni sono di origine slovena, alcuni di madrelingua italiana, alcuni provengono da altre città e alcuni di madrelingua tedesca.

Il giornale è un valido supporto didattico.

Interessante è la lettura del meteo e l'apprendimento dei nomi dei luoghi con denominazione slovena. L'apprendimento linguistico avviene in modo multidisciplinare. Conoscere dal quotidiano la lingua, la cultura e la minoranza slovena è un arricchimento personale e positivo per la convivenza nella nostra città.

*Sergio Mahne*

# Pouk z dnevnikom

**Tečaj** Na Univerzi za tretje življenjsko obdobje je mentorica slovenščine Edda Pregarc uvedla redno prebiranje naslovov Primorskega dnevnika

**TRST** Vsak ponedeljek se v učilnicah tržaške Univerze za tretje življenjsko obdobje Danilo Dobrina lista Primorski dnevnik. Udeleženci tečajev slovenskega jezika, ki jih vodi Edda Pregarc, se enkrat tedensko posvečajo prebiranju naslovov dnevnika in s pomočjo mentorice spoznavajo lokalno dogajanje, novice iz Slovenije ter stvarnost Slovencev v Italiji.

»Pomembno je, da razumemo in spoznamo naše dejavnosti in da pogledajo na Trst z drugega zornega kota,« je povedala mentorica. Tečaje obiskuje 26 oseb. Največ je začetnikov, ki enkrat tedensko posvečajo slovenskemu jeziku najmanj uro in pol. Po končanem pouku nastopi čas za listanje časopisa, natanko pol ure, nato pa učilnico zasedejo nadaljevalci. Vsi lahko sicer sledijo vsem trem uram.

»Skupina je raznolika. Nekatere so slovenskega rodu, drugi prihajajo iz drugih italijanskih mest, dve sta Avstrijki, ena je Nemka. Novo grafično podobo dnevnika so sprejeli z navdušenjem,« je priznala Edda Pregarc, »in med njimi je že nekdo, ki se želi naročiti na nedeljsko ter praznične izdaje.« Primorski dnevnik je tako sestavni del učnega gradiva z uč-



Učilnica Med branjem spoznavajo slovenski pogled na Trst FOTODIJA

benikom Slovenščina od A do Ž Rade Lečić ter A, B, C. gremo Ivana Petrica Lasinka, Nataše Pirih Svetina in Andreje Ponikvar. »Sami so opazili, da je stik z vsakdanjim življenjem preko dnevnika zelo koristen pri učenju jezika in pri spoznavanju sosesta,« je dodala. Spomnila se je še zlasti pozitivnih odzivov

ob prebiranju novic o novoizvoljeni predsednici Republike Slovenije in o pogodovanju območij, ki so jih prizadeli požari, »saj sami niso verjeli, da je potekalo na prostovoljni ravni in komentirali, da bi tega v Italiji ne doživeli.« Mentorica je uvedla prebiranje dnevnika predvsem zato,

ker želi pokazati tečajnikom širino skupnosti Slovencev v Italiji, njeno razgledanost in pestro dejavnost. Slovenščino pa je vključila tudi v redno delovanje univerze, ki je v svoj mesečni notranji list prvič dodala slovensko besedilo, ki ga je tečajnik napisal o božičnih običajih na Gorškem. **Valentina Sancin**

Časopis je za tečajnike na različnih stopnjah postal sestavni del učnega gradiva

## 1° TORNEO DI BRIDGE DI UNI3 TRIESTE IN MEMORIA DI LAURA E ROUL

Il 15 dicembre scorso nei locali del Circolo Allianz si è svolto il "1° Torneo di Bridge di UNI3 Trieste in memoria di Laura e Raoul", due cari amici di UNI3 prematuramente scomparsi. **Laura Cardinali** e **Raoul Bianco** resteranno sempre nei ricordi di tutti noi che li abbiamo conosciuti, frequentati ed apprezzati per le loro rare qualità personali. Il torneo individuale, mirabilmente organizzato da Gigi, Umberto e Roberto, a cui ha partecipato una quarantina di giocatori, ha visto vincitori Rita e Giorgio, seconde classificate Marisa e Chantal.

Ai vincitori il Presidente ha consegnato un diploma e una coppa, ai secondi arrivati un premio di partecipazione. Erano presenti il figlio ed il nipote di Laura, che hanno consegnato a tutti gli iscritti una medaglia ricordo, e ad UNI3 una targa commemorativa.

Ancora una volta i nostri bridgisti sono stati protagonisti di un evento che ha abbinato tecnica ed agonismo a cordialità, amicizia, e... pazienza. UNI3 è orgogliosa di avere dato vita a questo formidabile gruppo di amici.

L. S.

